



**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Modena



**PROGETTO “*Archivi-a-MO*”**

# PER LA STORIA DI MODENA E DEL MODENESE

## A PARTIRE DA UN GENERALE INVENTARIO DELLE FONTI

«E inoltre desideravo molto, non ultima ragione del mio passaggio qui, visitare il vostro archivio, di cui si parla con ammirazione in tutte le abbazie della cristianità. L'Abate si alzò quasi di scatto, col viso molto teso. "Potrete aggirarvi per tutta l'abbazia, ho detto. Non certo per l'ultimo piano dell'Edificio, nell'archivio". "Perché?" "Avrei dovuto spiegarvelo prima, e credevo che lo sapeste. Voi sapete che il nostro archivio non è come gli altri [...] Vedete frate Guglielmo - disse l'Abate - per poter realizzare l'opera immensa e santa che arricchisce quelle mura uomini devoti hanno lavorato per secoli, seguendo regole di ferro. L'archivio è nato secondo un disegno che è rimasto oscuro a tutti nei secoli e che nessuno dei monaci è tenuto a conoscere. Solo l'archivista ne ha ricevuto il segreto dall'archivista che lo precedette, e lo comunica, ancora in vita, all'aiuto archivista, in modo che la morte non lo sorprenda privando la comunità di quel sapere. E le labbra di entrambi sono suggellate dal segreto. Solo l'archivista, oltre a sapere, ha il diritto di muoversi nel labirinto dei fondi documentari, egli solo sa dove trovarli e dove riporli, egli solo è responsabile della loro conservazione.<sup>1</sup>

**Umberto Eco, *Il nome della rosa***

### **Fra società e cultura**

Totalmente immerse nell'Età della tecnica, le giovani generazioni contemporanee hanno smarrito l'orizzonte storico cui inconsapevolmente fanno ancora riferimento quando tentano di pervenire ad una comprensione del sé entro i confini percettivi del mondo che da vicino le circonda. E di un mondo sempre più all'insegna della tecnica, cioè dell'impiego generalizzato e pervasivo delle tecnologie, nell'intento di perseguire la massima funzionalità ed efficienza ottenibile.

Nel XIX secolo, la tecnica nacque come rimedio all'insufficienza degli uomini nel controllo della natura e si concentrò nelle città, intese come isole dell'artificiale, immerse nell'oceano delle campagne, dei boschi e delle foreste. Per molti millenni, la natura aveva offerto le risorse per la sopravvivenza e dettato i ritmi e i tempi ciclici della vita quotidiana. La forma urbana d'insediamento delle popolazioni, dalla fine del XX secolo divenuta maggioritaria in ogni continente, subendo un rovesciamento totale, da strumento per assoggettare la natura è divenuta l'ambiente elettivo degli uomini, dove dominano criteri di funzionalità e d'efficienza che giungono ad uniformare e modificare i modi di vivere e la stessa percezione che gli individui hanno di sé, del loro parentado, del vicinato, della società, dello spazio e del tempo.

Le categorie ereditate dall'età pre-tecnologica, un'età durata a Modena e nel Modenese fino alla

---

<sup>1</sup> Abbiamo sostituito al termine "biblioteca" del testo originale "archivio" e a libri "fondi documentari".

metà del secolo scorso, hanno subito e continuano a subire processi di profonda ristrutturazione. L'Etica, per esempio, tralascia d'occuparsi dei fini ed è soprattutto impegnata a prendere posizione su realtà artificiali che la tecnica non cessa di costruire ed ampliare, in totale autonomia e indipendenza rispetto ad ogni giudizio etico. I "media" hanno sensibilmente modificato i tradizionali modi umani di fare esperienza: al concreto contatto con le opere e i giorni del mondo reale si è gradualmente sostituita la percezione della sua rappresentazione mediatica, che rende vicino il lontano e presente l'assente. Per di più, poiché chi informa arriva anche a codificare i messaggi, i criteri interpretativi delle realtà rappresentate facilmente si trasformano in modelli che, assieme al giudizio, inducono anche una folla di pre-giudizi per via subliminale. In definitiva, l'unica categoria adeguata a descrivere gli scenari dischiusi dalla tecnica è quella di "assoluto"; una categoria sciolta da qualsivoglia legame, da qualsiasi orizzonte di fini e di produzione di senso, in una parola emancipata da ogni possibile limite.

"I cambiamenti nei rapporti di produzione, di potere, di esperienza convergono verso la trasformazione dei fondamenti materiali della vita sociale: lo Spazio e il Tempo. Lo spazio dei flussi, tipico dell'età dell'informazione domina sullo spazio dei luoghi, caratteristico delle culture dei popoli. Il tempo acronico, come tendenza sociale diretta all'annullamento del tempo operato dalla tecnologia, conduce al tramonto il tempo dell'orologio dell'Età industriale. [...] La tecnologia comprime il tempo in pochi aleatori istanti, privando la società di sequenzialità e storicità. Circoscrivendo il potere allo spazio dei flussi, consentendo al capitale di fuggire il tempo e dissolvendo la Storia nella cultura dell'effimero, la società in rete disincarna i rapporti sociali e introduce la cultura della virtualità reale" (M. Castells).

Lo sviluppo tecnologico ha portato al centro dell'esperienza umana la progettualità. Il tempo è percorso dalle intenzioni e l'oggi è nettamente distinto dal domani. Un breve intervallo di tempo separa l'operazione di scelta dei mezzi da quella di realizzazione dei fini, proiettandola in un tempo futuro che non è che un prolungamento del presente. Se così non fosse, i mezzi risulterebbero inefficaci. La concezione di passato intesa come preparazione del futuro e di quest'ultimo come compimento, ereditata in Europa dalla cultura giudaico-cristiana, si è trapiantata nella teoria del progresso. La tensione verso il futuro si traduce in una pura accelerazione dei processi. La progettualità tecnica comprime e collega un "recente passato" con un "immediato futuro", non immagina fini ultimi ma solo progressi senza limite del proprio potenziamento. Lo spazio dell'esperienza empirica si riduce fino ad annullarsi e, con esso, si perde anche la percezione del tempo.

Vale la pena di sottolineare che ogni civiltà è definita dall'esperienza che ha fatto e fa del tempo, giacché questo ne scandisce e ne misura l'agire individuale e collettivo. La Storia è la "Scienza degli uomini nel tempo" (M. Bloch) che ordina gli eventi delle società e delle civiltà in complicate trame di senso. La conoscenza introiettata dei valori sociali e culturali caratteristici di un certo luogo, per l'appunto riconoscibile dalle persone come il "proprio" nello spazio e nel tempo, costituisce un connotato distintivo condiviso - principio d'orgoglio d'appartenenza e d'inclusione sociale e culturale - che accresce e conserva il benessere psicologico degli individui e dei gruppi e ne motiva e spiega le prestazioni fuori dei confini locali, nazionali e dell'Unione europea, secondo un principio d'orgogliosa identità etnica e culturale, pur in un contesto sempre più generalmente percepito come globale.

La perdita del senso di appartenenza al luogo d'origine da parte dei cittadini autoctoni assieme all'estraneità etnica e culturale di quanti sempre più numerosi qui s'insediano provenendo da altre culture e da civiltà lontane, secondo le ricerche di autorevoli psicologi sociali hanno deleteri effetti di media e lunga durata sul tono civile, sociale, culturale ed economico degli uomini e delle donne meno che quarantenni.

Una ricca molteplicità di documenti, per la maggior parte scritti, riguardanti la natura e gli uomini, nel testimoniare il tessuto delle opere e dei giorni dei nostri avi, ne evoca anche i caratteri antropologici e gli stili politici, economici, sociali e culturali da loro tramandatici in molti modi e che noi abbiamo ereditato, per lo più in maniera preconsocia e acritica, ed appreso dalla più tenera età per imitazione, muovendoci nell'ambiente originario.

Alla Storia, alle storie e agli storici, incombe il compito civile di mantenere informata e avvertita la memoria individuale e collettiva del "perché siamo come siamo", come a dire dell'identità, in questa parte della Cispadana, nell'area meridionale d'Europa, dove gli uomini abitano e operano ininterrottamente da molti millenni, avendo smesso d'essere in maggioranza contadini da poco più di un paio di generazioni.

### **Una ricca documentazione**

Il territorio modenese è singolarmente ricco di testimonianze storiche e d'istituzioni culturali che perseguono l'obiettivo di conservarle, studiarle e valorizzarle, spesso con risultati di altissima qualità, che potrebbero assumere un'incisività culturale e sociale ancor più rilevante se inserite in un disegno organico, capace di potenziarne gli effetti di conoscenza storica collettiva e di ricaduta

culturale sul largo pubblico, sempre più disorientato dinanzi alla somma d'innovazioni che preme e si rafforza, a partire, come si è accennato, dalla tecnologia applicata ai sistemi di relazione e di comunicazione.

In questa prospettiva, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena potrà svolgere un decisivo ruolo di promozione e sostegno, avviando a realizzazione un progetto innovativo, inedito non solo nella nostra città ma più in generale nel Paese, centrato sull'identificazione, censimento e sintetica descrizione, la più completa possibile, di tutte le forme di testimonianza storica esistenti entro i confini della Provincia e la successiva messa in rete delle informazioni strutturate, in modo da favorirne e facilitarne l'accesso da parte di studiosi, studenti, cultori e curiosi di Storia.

La molteplicità e l'estensione delle istituzioni pubbliche e private potenzialmente coinvolte nell'indagine che s'intende svolgere affida alla Fondazione anzitutto un ruolo di stimolo e raccordo, nonché d'offerta di risorse destinate a valorizzare quei non pochi fondi documentari noti, eppure sin qui mai inventariati e, pertanto, non ancora resi disponibili e utilizzabili per le ricerche degli studiosi.

In controtendenza rispetto alla propensione a celebrare singoli "eventi" occasionali, dagli anni Ottanta prevalsa in varie parti d'Italia, si tratta di riunire in un disegno organico una serie d'iniziative culturali che prevedano anche importanti momenti di alta divulgazione (cataloghi da trasferire su portali web, cicli di conferenze, corsi brevi, ecc.) e che, nel contempo, rappresentino l'esito di percorsi che procedano da necessari cantieri di ricerca, conservazione e valorizzazione dell'enorme patrimonio di testimonianze storiche che ci appartiene in questa parte dell'alta Italia.

In tal modo, recuperando quella visione "civile" del fare cultura che fu all'origine della fondazione di numerose quanto gloriose istituzioni della città capoluogo e del territorio, visione che continua ad essere alla base della crescita consapevole e del senso di appartenenza ad una comunità dei cittadini più coscienti e maturi, s'intende operare non solo per il tempo presente, ma soprattutto per le generazioni a venire cui destinare in prezioso legato un ingente patrimonio di materiali documentari rivelati ed evidenziati, d'informazioni e di conoscenze che, in prospettiva, rappresenterebbe un formidabile presidio d'arricchimento informativo e di ricerca volto anzitutto alla riscoperta e valorizzazione dell'identità culturale e storica dei Modenesi.

## **Le fonti per la Storia di Modena e del Modenese**

La Storia, come si è ricordato “Scienza degli uomini nel tempo”, si nutre di fonti documentarie dei più diversi generi. Nel caso di Modena e della sua provincia, la ricchezza di testimonianze non si esaurisce con i ricchissimi fondi dell’Archivio di Stato (40 chilometri di documenti e 17.000 pergamene), degli archivi comunali - primo fra tutti l’Archivio storico del capoluogo, fondato nel secondo Ottocento e fra i maggiori dell’alta Italia - e degli altri enti pubblici locali, come le Istituzioni ospedaliere, nonché degli Archivi diocesani, abbaziali e parrocchiali, ma si manifesta anche in una vasta ed eterogenea gamma di carte che va dagli archivi familiari e di professionisti a quelli d’impresa, dei partiti, dei sindacati, degli enti territoriali intermedi, degli istituti di credito, delle associazioni laiche e religiose d’ogni genere. In breve, si tratta di censire tutti quei complessi documentari, da chiunque prodotti, comunque e dovunque custoditi che, a vario titolo, tornano utili per la conoscenza e l’analisi critica della storia sociale, economica, politica, culturale e religiosa della città e del suo territorio e del rapporto intessuto nel tempo tra le molte forme espressive della società civile e le altrettanto molteplici istituzioni pubbliche e private.

Gran parte di quei materiali - spesso ignoti, ignorati e fuori controllo - rischia di essere smembrata e dispersa, quando non addirittura distrutta a causa di scarti maldestri o dettati da mere esigenze di spazio. E’ quindi fondamentale ed urgente, prima di tutto per la loro salvaguardia, apprestare una mappatura, la più accurata e completa possibile, della dislocazione e dimensione delle consistenze archivistiche e documentarie esistenti nel territorio modenese, dal VII-VIII secolo d. C. ai giorni nostri.

Dalla mappatura, che offre un primo livello generale di conoscenza, converrà poi passare ad uno stadio successivo nel quale si stimoli e si curi anzitutto la conservazione dei materiali (e, di pari passo, il riordino e l’inventariazione di quelli particolari o miscellanei reputati potenzialmente più utili per le ricerche), per approdare, infine, allo stadio della loro valorizzazione ai fini della conoscenza storica, aumentabile promuovendo rigorose ricerche. Nel contempo, è più che mai opportuno identificare e ottenere copia (in forma di microfilm) dei rilevanti nuclei documentari conservati nei maggiori archivi dei governi delle capitali europee (Parigi, Londra, Madrid, Vienna, ecc.) e degli antichi stati italiani che per secoli - dal XV al XIX - mantennero relazioni diplomatiche con la corte estense, trasferitasi a Modena dal 1598 e quivi funzionante sino al 1859, a parte l’intervallo napoleonico.

Secondo una strategia di medio periodo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, d’intesa e in collegamento con gli Assessorati cultura del Comune del capoluogo e della Provincia, si farà co-

promotrice e coordinatrice di un'azione di grande rilievo culturale alla quale invitare a collaborare - e a garantire l'applicazione dei migliori metodi - gli esperti della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia - Romagna - Ministero dei Beni Culturali, dell'Istituto Regionale dei Beni culturali, dell'Archivio di Stato di Modena, dell'Archivio Storico Comunale, dell'Archivio e del Cedoc della Provincia, dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Modena, della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, dell'Archivio Diocesano e Capitolare di Modena e di quelli Diocesano di Carpi e Abbaziale di Nonantola, dell'Archivio dell'Università di Modena e Reggio, dell'Archivio storico e corrente della Camera di Commercio, nelle forme che i proponenti riterranno più consone agli obiettivi perseguiti, avendo previamente accertata la disponibilità a collaborare dei responsabili delle maggiori istituzioni pubbliche culturali.

Il coinvolgimento e la fattiva collaborazione delle istituzioni citate (in alcuni casi già positivamente avviata) garantirà competenza, continuità e successo all'iniziativa e, nel contempo, darà forma ad un "laboratorio" nel quale mettere a punto modalità organizzative e integrative sin qui raramente sperimentate, così da rappresentare un potenziale modello di riferimento nazionale per una politica a scala territoriale nel settore dei beni culturali archivistici.

La recente esperienza (2004-06) di Archivi@ su alcune fonti storiche modenesi del Novecento, resa possibile da finanziamenti della Fondazione, rappresenta un'utile esperienza di riferimento per le fonti pubbliche e private del XX secolo, il cui patrimonio conoscitivo andrà integrato nel progetto generale sulle fonti documentarie per la Storia di Modena e del Modenese.

### **Tempi e metodi**

Per cominciare, conviene dunque prendere le mosse da una mappatura, la più accurata e completa possibile, della dislocazione, dimensione e natura delle consistenze documentarie esistenti nel territorio provinciale e presso grandi istituzioni archivistiche pubbliche italiane ed estere a far tempo dal 1796 e fino ai giorni nostri. In quell'anno, alla testa dell'armata d'Italia, Napoleone Buonaparte interruppe il dominio di Ercole III d'Este (1727-1803, regnante dal 1780 al 1796), ultimo duca diretto discendente di quel Cesare I, riparato a Modena nel gennaio del 1598 dopo aver lasciato al papa Clemente VIII Ferrara, il Ferrarese e alcuni territori della Romagna estense perché Alfonso II, l'ultimo duca di Ferrara, era morto l'anno prima senza lasciare figli maschi.

L'arco temporale di poco più di due secoli, a cominciare dal quale s'intende avviare la ricerca sulle fonti, comprende tre cambi di stato (1796; 1815; 1859), la *diminutio* da piccola capitale di Stato a

una delle tante provincie del neo-istituito Regno d'Italia, l'avvio di un lento e graduale ingresso nella Modernità (1880-1945), in parte coincidente con il ventennio fascista e, infine, una mutazione accelerata delle strutture produttive, dalla Ricostruzione postbellica e dall'avvento della Repubblica, fino all'ultimo ventennio del Novecento, quando Modena prese a piazzarsi ai primi posti nella classifica per reddito medio lordo *pro capite* delle provincie italiane.

Il primo cantiere da allestire per condurre la mappatura, modello di quello che, in un secondo tempo, sarà attivato sui documenti dell'Età alto medievale, medievale e moderna (secoli VII-XVIII), mirerà dunque all'inventariazione e promozione delle fonti documentarie del periodo 1796 - giorni nostri. Con esso, e con la qualificante quanto fondamentale collaborazione degli archivisti pubblici, si metteranno a punto le tecniche investigative e identificative dei fondi e dei materiali: dalle carte alle testimonianze iconografiche, dalle registrazioni audio a quelle video raccolte e conservate da istituzioni pubbliche e da collezionisti privati. La collaborazione e l'impiego di archivisti liberi professionisti, sotto la direzione di Istituzioni archivistiche pubbliche, garantirà la raccolta e sistemazione delle informazioni in un quadro sinottico adatto per la pubblicazione nella rete informatica globale.

### **Archivi d'impresa e dell'economia**

Proprio a proposito del periodo storico a noi più vicino si impone l'esigenza sin qui mai affrontata di considerare un aspetto nuovo e cruciale delle politiche archivistiche sin qui seguite nel Modenese. Nei tradizionali luoghi storici di conservazione della memoria collettiva sono - giustamente e opportunamente - confluite fonti documentarie riconducibili ad attività prevalentemente istituzionali, amministrative e politiche. Oltre a questi tradizionali presidi documentari, ora conviene promuovere l'avvio di una politica di conservazione e valorizzazione di archivi, documenti e memorie più direttamente riconducibili al molteplice mondo delle relazioni economiche. La straordinaria *performance* economica di Modena e di alcuni centri minori della sua provincia da cinquant'anni a questa parte sta lì a testimoniare e a reclamarlo.

Infatti, le vicende politico-istituzionali (ridefinizione delle funzioni politico amministrative centrali e periferiche, dal periodo francese alla Restaurazione, dall'Unificazione nazionale all'avvento del fascismo, dal settembre 1943 alla Liberazione, dalla fondazione della Repubblica e l'instaurazione delle Provincie e delle Regioni fino ai giorni nostri) e quelle sociali (principi gerarchici, assetti sociali micro - famiglie e parentele - e macro - partiti politici, sindacati, associazioni di gruppi d'interesse, processi e principi di promozione, declassamento e di controllo sociale) con il passare

del tempo hanno finito per intrecciarsi sempre più strettamente con l'economia, fino a restarne per gran parte condizionate.

Le trasformazioni ambientali (mutamenti del paesaggio agrario e urbano), quelle demografiche (dinamiche generali e particolari delle popolazioni, cambiamenti strutturali, esodi e inurbamenti, fino ai recenti, sostenuti flussi in entrata dall'Europa dell'Est e da altri continenti) sono per lo più il frutto di fondamentali mutazioni economiche. Il lungo dominio del settore primario è stato marginalizzato dal rapido consolidamento di una presenza artigiano-industriale, dall'avvento della grande impresa - Fiat trattori - e dell'indotto meccanico conseguente. Modena ha conosciuto uno sviluppo industriale tardivo, ma con ritmi elevatissimi dagli anni '50 del Novecento in avanti; processo corale sostenuto anche da politiche economiche comunali favorevoli alla piccola e media impresa artigianale e industriale. Per di più, la formazione in provincia di distretti industriali dislocati su alcuni nodi urbani del territorio (meccanico, ceramico, tessile-abbigliamento, e biomedicale e - secondo alcuni - agricolo-industriale) merita d'essere indagata e reindagata sulla base di una molteplicità di fonti documentarie - gli archivi d'impresa - mai sin qui adeguatamente sfruttate, secondo metodi integrativi e comparativi e con l'ausilio del trattamento informatico di grandi masse d'informazioni quantitative e qualitative.

Esperienze straniere analoghe, in alcuni casi avviate negli anni Venti e Trenta del secolo scorso presero le mosse dalla concentrazione e conservazione dei documenti aziendali secondo una varietà di modelli organizzativi che vanno da quello tedesco e svedese degli archivi economici regionali, a quello danese e francese di un unico Archivio statale dedicato; da quello attivato in Norvegia o nelle Repubbliche Ceca e Slovacca con sezioni dedicate ai documenti d'impresa riuniti negli Archivi di Stato al sistema olandese imperniato su archivi tematici, divisi per settori produttivi e distribuiti sul territorio, secondo le vocazioni economiche locali e finanziati dalle imprese stesse (tessile a Zolle, ferroviario a Utrecht, minerario a Maastricht e così via). Altrove, in Europa e fuori d'Europa, archivi d'impresa sono stati depositati presso biblioteche, musei e università (J. Schiavini Trezzi).

Nel nostro paese, i primi segni d'interesse per la documentazione aziendale risalgono agli anni Settanta, quando (1973) la Direzione ministeriale degli Archivi di Stato organizzò la "Tavola rotonda sugli archivi delle imprese". Quasi trent'anni dopo, un percorso di maturazione culturale e storiografica progressivamente rafforzatosi ed arricchitosi sfociò nella fondazione (2001) dell'Associazione musei e archivi d'impresa. L'interesse per istituzioni che raccolgano e conservano documenti aziendali è recentemente esploso con gli archivi d'impresa messi in rete in tutto il mondo con l'autorevole supporto dell'UNESCO, che rilascia ai siti di qualità una sorta di

bollino blu per attestarne il valore. Degli attuali 231 link consultabili, 160 riguardano l'Europa e, di questi, solo 19 rimandano a grandi imprese italiane  
([http://www.unesco.org/cgi-bin/webworld/portal\\_archives/cgi/page.cgi?d=1](http://www.unesco.org/cgi-bin/webworld/portal_archives/cgi/page.cgi?d=1)).

Come è emerso con chiarezza all'affollato convegno di studi di recente (novembre 2006) dedicato dagli Storici dell'economia al tema: "Archivi d'impresa: stato dell'arte e controversie", tenuto a Spoleto nel novembre 2006, salvo rare e lodevoli eccezioni, la condizione delle fonti aziendali in Italia risulta fortemente arretrata rispetto ad altri paesi dell'Europa occidentale quali: Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda e Danimarca. In Italia, il paese degli oltre 200 distretti industriali affollati da piccole e medie imprese, la modalità archivistica organizzativa più adeguata al profilo economico nazionale e volta a preservare dalla dispersione la cultura del sistema imprenditoriale sembra quella della fondazione di Archivi economici territoriali, dove ricoverare e concentrare le fonti documentarie delle imprese e delle istituzioni economiche cessate o molto antiche.

Un modello esemplare in proposito è rappresentato dalla Fondazione Famiglia Legler, fondata a Bergamo nel 1993 per iniziativa della omonima famiglia di cotonieri d'origine svizzera e della Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, con lo scopo di raccogliere archivi di imprese (cessate ed attive) legate al territorio provinciale e di provvedere alla loro riordino e valorizzazione attraverso l'inventariazione e la messa a disposizione degli studiosi. Tra i fondi conservati, oltre all'archivio storico della Camera di commercio bergamasca e del Tribunale commerciale, quelli di numerose banche locali e di non pochi professionisti. Nel settore delle imprese private, gli archivi più rilevanti per antichità e consistenza documentaria sono quelli della Legler Industria Tessile e dell'Italcementi.

Per il caso di Modena, in particolare, converrà cominciare da un'opera di stimolo presso le associazioni imprenditoriali, chiamandole a riconoscere la rilevanza culturale strategica della questione degli archivi d'impresa. Da noi, la struttura economica aziendale sottesa al processo d'industrializzazione è venuta maturando quasi interamente nel secondo Novecento, grazie allo sviluppo di un gran numero di piccole e medie imprese le cui fonti documentarie rarissimamente sono state prodotte e/o conservate. Le Associazioni di categoria (agricole, artigianali, commerciali e industriali), dai cui archivi ci si aspettano interessanti apporti conoscitivi, per il fondamentale ruolo istituzionale di mediazione culturale svolto nel tempo lungo, sembrano infatti le più adatte a sostenere una campagna d'attenzione verso la rilevanza degli archivi d'impresa e di monitoraggio delle esistenze e consistenze di carte, in collaborazione con la Camera di Commercio che,

addirittura da prima dell'Unificazione, è testimone delle vicende economiche di Modena e del Modenese.

Sempre a proposito degli archivi d'impresa, accogliendo un suggerimento di Luciano Segreto intervenuto al citato convegno di Spoleto, sarebbe opportuno promuovere - imitando l'esperienza del Comité pour l'Histoire Economique et Financière de la France - la raccolta selezionata e mirata di testimonianze orali rese dai protagonisti viventi della modernizzazione economica modenese del secondo Novecento, a parziale sostituzione di quelle carte aziendali che in pochi esemplari e in qualche caso sono sopravvissute a frettolosi scarti e alle ingiurie del tempo. Questo indirizzo d'indagine, da affinare e approfondire, tenuto conto delle difficoltà di relazione e ricerca che comporta, non andrebbe circoscritto alle sole imprese industriali, ma più complessivamente dovrebbe riguardare la memoria dei principali attori delle vicende economiche (agricoltura, industria, banche, commercio, trasporti, ecc.) di Modena e della sua provincia.

### **Postilla finale**

Il potenziale campo d'indagine è estesissimo. Il supporto informatico e comunicativo nel quale riversare i risultati delle indagini, a mano a mano che saranno ottenuti e raffinati, andrà identificato in collaborazione con le istituzioni culturali governative, regionali e locali, così da immettere in un adeguato portale una massa di materiale ordinato della quale oggi è difficile prevedere le dimensioni.

Vale la pena di notare che l'ottenimento del patrocinio dell'iniziativa da parte del Ministero dei Beni Culturali moltiplicherebbe il risalto nazionale e internazionale dell'impresa alla quale ci accingiamo.

*Marco Cattini*  
(Università "L. Bocconi")

*Giuliano Muzzioli*  
(Università di Modena e Reggio Emilia)

**PER LA STORIA DI MODENA E DEL MODENESE**  
**A PARTIRE DA UN GENERALE INVENTARIO DELLE FONTI**

**allegato: progetto operativo del primo anno d'attività (2007)**

- Proseguire gli incontri coi responsabili delle istituzioni pubbliche che detengono grandi archivi, dei quali è nota l'esistenza, ma sono del tutto ignote consistenza e tipologia documentaria.
- Entro 3-4 mesi, alla luce dei contatti avuti con enti e istituzioni e dei primi assaggi sulle fonti, elaborazione di una versione "pubblica" del progetto di massima ora approvato dalla Fondazione.
- Censimento degli archivi presenti in Provincia di Modena
- Avvio della mappatura archivistica generale delle fonti ricomprese nel territorio provinciale, risalenti al periodo 1796- giorni nostri, a partire dall'elaborazione di una scheda standard che raccolga informazioni circa la localizzazione, il genere, l'entità, lo stato e la rilevanza storiografica potenziale della documentazione di ogni fondo archivistico.
- Organizzare una giornata di studio nella quale discutere con alcuni esperti italiani (e stranieri?) e i protagonisti locali, i principi scientifici ed organizzativi della conduzione delle ricerche e della pubblicazione dei risultati delle indagini (web). Al termine della giornata, presenti autorità modenesi, regionali e nazionali, la Fondazione presenterà l'apprestamento di un "Laboratorio della Memoria" proposto come esperimento pilota a livello nazionale.
- Per rintracciare archivi d'impresa, settore per il quale Modena manca del tutto di riferimenti, attiveremo incontri seminariati con alcuni dei massimi esperti nazionali dai quali apprendere le strategie e le tecniche più idonee. Incontreremo – unitamente al presidente della Fondazione o un suo delegato – le Associazioni economiche di categoria e della Presidenza della Camera di Commercio, così da sensibilizzare gli imprenditori e da motivarli a dichiarare il possesso di archivi aziendali. I primi archivi che ci ripromettiamo di rilevare sono quelli delle Associazioni economiche stesse, delle ex banche locali; di alcune imprese private e cooperative (ad esempio Fiat Trattori, Maserati, Ferrari auto e De Tomaso per la meccanica e qualche altro caso per ognuno degli altri distretti, oltre ad un paio di esperienze imprenditoriali del movimento cooperativo).
- Valutare – in qualità di esperti – eventuali domande di finanziamento presentate alla Fondazione per il trattamento di documentazione archivistica, fornendo una documentata valutazione così da favorire una politica degli impieghi di risorse in tale settore coerente con il disegno pluriennale ed organico ispirato alle linee strategiche del Progetto presentato.
- Promuovere (entro ottobre) quattro lezioni pubbliche sulla storia di Modena dalle origini ad oggi.

Marco Cattini e Giuliano Muzzioli